Su questo non intendo giù una macchina realmente misfatta dalla natura, ma piuttosto una massa presso per l'abitudine oppure una scienza curvata sotto il peso di un lungo e faticosissimo studio, come Platone certamente avrà usato.

Si potrebbe aggiungere in fine che pure si avesse da notare il largo petto (1), che taluno gli attribuisce, spiegando il soprannome di Platone, oppure l'accostatura assai accurata del capo per cui da certi fa ucciso in rididolo; ma noi temiamo lavorando troppo a lungo ritaglio di esperienze alla taccia di fanatismo che ci fa vedere tutto fuorché ciò che deve essere notato.

EM. BRAUN.

b. GIUDIZIO DI PARIDE.


Infinito può per lo vero chiamarsi il numero delle rappresentazio- ni che riguardano la famosa contesta delle tre dèsi, ch'è chiamato Paride a giudicare. Ma i bassirilievi ci conservano la minor parte di cotali scene, che più copiose ci sono mostrano in altre generazioni di monu- menti; i più grandi bassorilievi, il più ricco e forse pure il più bello è quello di villa Ludovisi. Dopo il quadro viene indubbiamente quello che imprendiamo a dichiarare, che trovasi nella villa Fanfili, dove non sfuggi al penetrante occhio del Zoega, frate di cui carte avevii tale una catta descrizione, che sulla base di quella il ch. Welcker citava nelle note al Filostrato p. 290, il Giube che vedesi in alto di questo marmo.

Più tardi il sig. cav. Raoul-Rochette ne pubblicò un disegno, il quale tanto poco avea di risonanza col marmo descritto dal Zoega, che il Welcker non ristette dal credere che quel disegno pubblicato nell'Achilleide p. 1, 1, fosse tutt'altra e diversa cosa del bassorilievo Fanfili, e siccome il dotto francese forse troppo facilmente avea tacciato il Welcker di negligenza, così questi nella dotta critica che ne stampò nel Museo romano III, p. 596, giudicò opportuno di pubbli-


b. GIUDIZIO DI PARIDE.

care verbalmente il testo del Zoega, per non quivi si trattava di due differenti marmi. E' cot assai e merita perciò di essere in quest'occasione di Paride. Egli è pallido e seminudo, siede e compagnoto da un cane e circondato da pecon in alto. Mecurio clamorato, col caduceo nell'oglio, montato col piede destro sopra il fianco siede Paride. Venere è nuda con un peplum a simili un'asta (un bastone), che obliquamente al la destra diretta verso Paride. Alla sua destra fa carezza toccandole la coscia destra. Giannone nella sinistra l'asta, la destra verso Paride, dove con una cintura larga che rassembiglia al Furie, e con un peplum che le copre la testa. destra appoggiata alla lancia, la sinistra al fu solito: dietro le ghiace Scannandro, immerse un gran coricupia. Egli rimane al piede d' servono tre figure, le teste moderne, pie seminudo sedente in mezzo sarà Giuse. Alla sedente tutto involto nel suo palio: alla sinistra che monta in un verso Giuse. Sull'altra parte scienza di Paride, opposta alla sinistra di Ninfe seminude conversando assieme, ciascun piede nascono delle canne. Di queste tre ninfe l la seconda siede, la terza d'appoggia colla b

Da questa descrizione risulta chiara aver avuto sott'occhio tutt'altra rappresentazione, che non avrebbe pubblicato nel citato disegno. Mi il luogo per isporire (in compagnia del sig. di mi avvi ricostruito a memoria la notizia con- marmo di cui era questione. Credevamo nei rapporto il monumento in discorso, o altrimenti un altro b Paride, che dal disegno del Raoul-Rochett differenze; che già la figura principale, Paride trovo insieme, mentre il braccio destro non fin al livello del capo e nel disegno trovava modo. Senza esaminare i particolari si giudica differenza del disegno del marmo, che quello l'altro monumento; quivi si ammirava una s Graham specialità, l'incisione al contrario i fumeggi e dozzinale scalpello con orribili f mude forme non si arrivava talvolta nonnet
b. GIUDIZIO DI PARIDE.

E. BRAUN.

G. MONUMENTI.

una macchina realmente misfatta dalla ma-
sa presso per l'abitudine oppure una schiena
in lungo e lattescente studio, come Platone

e in fine che pure si avesse da notare il
gli attributi, spiegando il soprannome di
una assai accurata del capo per cui da certi
si temiano lavorando troppo a minuto ri-
fanatismo che ci fa vedere tutto fuorché


ero chiamarsi il numero delle rappresenta-
masse contesta delle tre dèesse, ch'ebbero
di lei e si conservano la minor parte di cotali
si mostrano in altre generazioni di monu-
lorico, il più ricco e forse pure il più
ovasi. Dopo il quale viene indubbiamente
dichiarare che provenendo dalla villa Panfili,
niente occhio del Zoega, fra le di cui carte
ione, che sulla base di quella il ch. Welcker
ato p. 290, il Giobe che vedesi in alto di

Raoul-Rochette ne pubblicò un disegno,
relazione col marmo descritto dal Zoega,
 dal credere che quel disegno pubblicato
se tutt'altra e diversa cosa del bassorilievo
francese forse troppo facilmente avea tac-
usa, così questi nella dotta critica che ne
III, p. 596, giudicò opportuno di pubbli-

a questo concorda molto bene quanto ci ac-
Apulei, De habit. doct. Plat. in præcis), in-
izione, alla quale notizia pure il nostro marmo-
te.

care verbalmente il testo del Zoega, per mostrare ad evidenza che
quivi si trattava di due differenti marmi. È totale descrizione accurata
assai e merita perciò di essere in quest'occasione riportata: «Giudizio
di Paride. Egli è pallido e seminato, siede su un rialto di terra ac-
compagnato da un cane e circondato da peccore e capre che giancino
in alto. Mercurio clamoroso, col caduceo nella sinistra, sta discorren-
dogli, montato col piede destro sopra il fianco del rialto sul quale
siede Paride. Venere è nuda con un peplo innarciato, tiene nella sin-
stra un'asta (un bastone), che obliquamente attraversa la sua persona,
la destra diretta verso Paride. Alla sua destra è un Amorino, che le
fà carezze toccandole la coscia destra. Giunone arriva a passi raggiadri,
nella sinistra l'asta, la destra verso Paride, vestita di tunica e pepli-
ddio con una cintura larga che rasomiglià alla fascia di Diana e delle
Furie, e con un peplo che le copre la testa. Minerva comparisce la
destra appoggiata alla lancia, la sinistra al fianco, vestita e armata al
salto: dietro le giace Scamandro, imberbe seminudo, sedente, con
un gran cornucopia. Egli rimane al piede d'un monte sopra cui s'os-
servano tre figure, le teste moderne, peccole come in distanza. Il
seminato sedente in mezzo sarà Giove. Alla sua destra ervi un altro
sedente tutto involtino nel suo palio: alla sinistra una donna seminuda
che monta in su verso Giove. Sull'alttra parte del marmo dicitro la
schiena di Paride, opposta alla sinistra di chi guarda, vedonsi tre
Ninfhe seminude conversando assieme, ciascuna col suo arco; a loro
piedi nascono delle canne. Di queste tre Ninfè la prima sta dritta in piedi,
la seconda seduta, la terza s'appoggia alla braccia a un pilastriro»

Da questa descrizione risultava chiaramente che Zoega doveva
aver avuto sott'occhio tutt'altra rappresentazione fuorché quella che
si vedeva pubblicata nel ciagno disegno. Mi rami però sulla faccia del
luogo per iscoprire (in compagnia del sig. dott. Ottone Lahn, il quale
mi avea richiamato a memoria la notizia comunicata del Welcker), il
marmo di cui era questione. Credevamo noi realmente di aver trovato
il monumento in discorso, o almeno altro bassorilievo col giudizio di
Paride, che dal disegno del Raoul-Rochette si scostava con notabili
differenze: ché gli la figura principale, Paride stesso mostrava tutt'al-
tra insieme, mentre il braccio destro nel rilievo è alzato indietro
fi al livello del capo e nel disegno trovasi aggiunto in tutt'altr modo.
Senza esaminare i particolari si giudica adunque per la totale
differenza del disegno del marmo, che quello avesse da riportarsi a tutto
altro monumento: quivi si ammirava una subline composizione ricca di
grandezza specialità, l'incisione al contrario ritraeva un monumento di
medicere e dozzinale scalpello con orribili figure, di cui adonta delle
nude forme non si arrivava talvolta nemmeno a distinguere il sesso.
I. MONUMENTI.

Credeti però il marmo affatto inedito e dovetti rimanere in questa erromese opinione, imperocché non si avea facilità di confrontare il disegno col monumento, trovandosi quello inserito in un grosso volume di stampa con cui sotto il braccio non troppo comodamente si può passeggiare. Il bassorilievo trovasi sulla facciata del casinò di villa Pamphili, incastonato a notevole altezza nel muro, e per quanto mi adoperassi per ottenere il permesso di ergere un castello per giungervi vicino, per allora ogni tentativo rimase deluso per varie circostanze, ma più di tutto per l'assenza di S. E. il sig. principe Pamfili-Doria. Si tentò intrattanto di trarre un disegno dal basso, dove lo spettatore si trova per più di 50 palmi in distanza dall'originale. Il sig. Ascani, valentissimo disegnatore, si occupò di si ardito lavoro e ne riusci assai bene, secondo ci vede nella bella incisione che esibisce la tav. III del vol. III dei nostri Monumenti. Il ridetto sig. Ottone Lahn ci avea promesso di occuparsene appositamente e di estenderne un articolo nei nostri Annali.

Ma dispiacevolmente questo nostro dotto amico si vide impedito per contrarie circostanze nell'adempimento delle sue promesse; e siccome la stampa del presente fascicolo non potea soffrire ulteriore ingiugio, così toccò a me di riempire il difetto. Non fa che d'allora, che misi a confronto il disegno del sig. Raoul-Rochette col nostro, e benché fossero notabili differenze non che in ogni particolare figura, ma per il generale carattere del ritratto monumento esistente, pure m'avvidi che ambedue procedevano da commune origine. Ma neppur la nostra tavola si mostrò d'accordo colla descrizione dello Zega; mancavano due di esse tre figure che questi avea osservato al disopra del fiume col cornucopia. Tornai sulla faccia del luogo, ed esaminando il marmo con canocchie, avaronhoferiano poter scoprire la figura di Giove, che altro istruimento pur di buona qualità non mi avea fatto distinguere. Fa d'allora che il proprietario della villa, l'Eccezionale del sig. principe Pamfili-Doria con particolare grazia condiscese a permetterci di piantare un castello di faccia al monumento, col cui aiuto si è potuto cavare il grazioso disegno che trovasi inciso sulla Tavola d'agg. II. Esso non rende né superfluo né inutile la tavola dei nostri Monumenti, attesoche questa ci fornisce un magnifico insieme e fa nel medesimo tempo vedere, a quale accuratezza si possa arrivare pur a malgrado di soniglievoli contrarietà coll'aiuto di buoni ed onesti artisti. Ché nulla avrebbe costato al nostro disegnatore di ademolare qualche figura analoga a quelle, di cui vedesi guarita l'incisione francese, se non avesse creduto di accummare come poco ciari quello che in realtà era oscuro; il posto per ambedue le figure vedesi accuratamente accennato, ma i contorni di esse medesime furono savianmente omessi.

b. GIUDIZIO DI PARIDE

Dopo l'esposizione della storia, che m'ha Raoul-Rochette e noi non prendemmo a consi- dimeri, mi è d'uopo di entrare in breve esse alle più esatte ricerche del più volte lodato si sotto nostro. Occupa il posto di mezzo la vaga figura tica meraviglia difficilmente vedesi in altri me- nenti spresso quanto appunto nel nostro dolce ciò lo siglifici di Priamo guarda con grato delle tre dive che Mercario a lui conduce. Quo il piede destro punto sopra scoglio a simi critico Iscrivimento. Venere ha già sviluppato irresistibile sup bellezza; un leggiadro Amor a Paride siccome la più degna del premio; o le del a già riportata vittoria. Con gesto il Giunone, a' piedi della quale pure si scorge di cui vedesi accompagnata anche in altri l'queste soggetto (1). Sovrav d'ogni sorta di contrasto colle altre due rivali sta con trono come sicura dell'incontro suoi valore la figli- cordo di aver rilevato in altre simil rappor- sione nello sviluppo delle caratteristiche rati, quanto appunto nel nostro marmo, pregi merita grandi elegj. I bei versi d' una analoga idea rimangono assai al dissottrion gliore commentario per la composizione in

Regna Jovis conjux; virtutes filia
Ipsi potens subito; fortis us
Dulce Venus risit: Nee to, Pari, tu
Utraque suspens plena timor
Nos dabimus quod ames: et pulchrr
Iti in amplexus, pulchrior ipi
Dixit; et ex aequo dona formaque
Victorem celer reultit ills pec
Sull'altra parte dietro la schiena di l significativo contrapposto alle tre dive prima vista pare non vogliano accennare sorgenti o a quelle Ninfe amorose, in m' avea fatto per lungo tempo delibera

(1) Raoul-Rochette pl. LXVII, t. c pl. 314, n. 325.

(2) Ovid. Heroid. XVI, 81-88.
Dopo l’esposizione della storia, che mostra come il Zoega, il Rasul-Rochette e noi non prendassimo a considerare che un solo monumento, mi è d’uopo di entrare in breve esame, rilasciando il resto alle più esatte ricerche del più volte lodato sig. Ottone Labu.

Occupa il posto di mezzo la vaga figura dell’ideale pastore; l’asiatica mollizzia difficilmente vedesi in altri monumenti tanto garbatemente espressa quanto appunto nel nostro rilievo. Abbandonato al dolce canto il figliuol di Primo guarda con grata negligenza l’apparizione delle tre dive che Mercurio a lui conduce. Questi trovasi a lui insorti, il piede destro puntato sopra scoglio o simile risalto, invitandolo al critico discernimento. Venere ha gli sviluppato tutto lo splendore della irresistibile sua bellezza; un leggiadro Amorino pure voglia additarla a Paride siccome la più degna del premio, oppure rallegrarsi con essa della lei già riportata vittoria. Con gelosa rapidità s’avvicina anziosa Giumone, a’ piedi della quale pare si scorrono la traccie del pavone, di cui vedesi accompagnata anche in altri bassirilievi che ritraggono questo soggetto (1). Scerba d’ogni sorta di passione ed in significante contrasto colle altre due rivali sta con tranquilla maestosa posa, quasi come sicura dell’immo steso valore la figliuola di Giove. Non mi ricondo di aver rilevato in altre simili rappresentazioni si bella gradazione nello sviluppo delle caratteristiche proprietà delle tre dive rivali, quanto appunto nel nostro marmo, il quale per questo solo pregio merita grandi elogi. I bei versi d’Ovidio (2), che accennano analoga idea rimangono assai al disotto, ma pure essi formano il migliore commentario per la composizione in discorso.

Regna Jovis conjux, virtutem filia jacat,

Ipsi potens dubito, fortis suae velit.

Dulce Venus risit: Nec te, Pari, munera tangat;

Utraque suspensa plena timoris, ait.

Nos dabimus quad ames: et pulchra filia Leda

Ibis in amplexus, pulerici ipsa, tuos.

Dixit: et ex aqua donas formaque probata,

Victorem curo retulit illa pedem.

Sull’altra parte dietro la schiena di Paride trovasi collocate per significativo contrapposto alle tre dive altrettante Ninfe, le quali a prima vista pare non vogliano accennare ad altro fuorché alle fresche sorgenti o a quelle Ninfe amorose, in mezzo a cui il vago pastorello aveva fatto per lungo tempo deliziosa dimora. Di esse infatti più

(1) Rasul-Rochette pl. LXYVI, 1, e Clarac pl. 165, n. 236; ibidem pl. 140, n. 335.
(2) Ovid. Heroid. XVI, 81-88.
1. MONUMENTI.

d'una volta vien fatto noto nella storica di Paride tanto da Euripide quanto da Ovidio (1). Esaminando perciò la cosa più da vicino, finiscemdi si resta convinto, che qui vi non si tratta semplicemente d’un gruppo di Ninfe, ma piuttosto di una determinata triplicità di si leggiadre donne, per cui non v'ha denominazione più adatta che quella delle tre Grazie. Queste difatti trovarono messe per altri monumenti in si stretto rapporto col giudizio di Paride che per mè non resta nemmeno amara di dubbio, che siffatto non sia il vero significato delle nostre gentili idrofore. Io quel vaticano codice del filosofo di Sante Bartoli, da cui Winckelmann più d’un importante antico dipinto tolse per le sue pubblicazioni, trovasi una rappresentazione del giudizio di Paride, dove in luogo delle tre olímpiche de’ compariscono tre nude donzelle, fregiate di corone frontali e coperte da leggiero panno intorno le anche. Eseste sono atteggiate in gruppo che in questo soltanto dalla solenne riunione delle tre Grazie differisce, che tutte le tre sono visibili di fronte, mentrech’è solito soltanto che le due. E' stata in questo classe di rappresentazioni la nota gemma fiorentina (2), dove taluno volle riconoscere petulante scherzo dell’antico artista sul gusto di Luciano. Io non v'ho di ammendarvi

b. GIUDIZIO DI PARIDE

pure la tazza di Xemcles (1), e nell’interno di donne, che stanno innanzi Paride, con molle presso per le tre Grazie, a cui non fu attribuito a noi assai più vicina, che per le tre olímpiche soltanto poterono essere figurate in luogo di tre donne di Paride fuggi, un vaso d’arcaico stile che Cercheri e trovasi ora presso il sig. Alibrando.

Mi contento di questi brevi cenni in affermazione che ha preparato su tale argomento sarà esso in caso di confermare o di rigettare la al nostro marmo, devo chiamare in confronto Sostettivelio il quale fu pubblicato dal Bega dove pure a mano sinistra di chi guarda si rinunziò probabilmente d’altro simile genere e potessero trovare la mia spiegazione troppo; gnifica stoviglie volanze, che trovassi frai tesori Ritrate esso il bagnò di Venere assistita dall’asta sopra due gradini avanti un bozzolo callo Essa versa odoriferi liquore da un balsamo motivo una delle tre sorolle gli s’accosta per fregiare il capo di lei. In alto stà nascia tenendo alzato il lembo della vesta e guardando sino piano comparisce in posizione mezzo e una mano e con un ramo madero di mirino nel parabili figli di Giove ed Eurinomone stà a: per terra una kalpis, che la distingue sicco vicina e’ assai alle Ninfe del nostro basso acqua non si può avere un bagno, ma la assistere appunto a certo officio per me è un ministero stà in relazione colla antica loro.

Sopra il famoso vaso ruvrese, di cui tanto da mè quanto dal ch. Creutzer, com Klymenè, intorno il cui vero significato è dotti. Io sarei disposto di prenderla per la non pur disconviene il nome datogli per qual se questo il savio avviso del ch. Odorico altre due donne stà in ordinato contrappeto tre donne che vegogni nel quadro dist Klymenè, quanto la coppa che al disopra.

(1) Basoldi-Rochette, Mon. ined. pl. XLl
1. MONUMENTI.

Il monumento della storia di Paride tanto da Euripide esamminando peraltro la cosa più da vicino, fu noto che quivi non si trattava semplicemente d'un piuttosto di una determinata triplicità di si leggi non v'ha denominazione più adattata che queste diffiniti trovarsi messi per altri monu-

2. GIUDIZIO DI PARIDE.

pure la tazza di Xenocles (1), nell'interno della quale le tre vestite donne, che stanno innanzi Paride, con molto più ragione vengono presso le tre Grazie, a cui non fà attribuita la qualità che in epoca a noi assai più vicina, che per le tre olimpiche rivali, le quali difficilmente potessero essere figurate in si lontana maniera. Ci fornisce un altro esempio di simili tre donne guidate da Mercurio, innanzio cui Paride fugge, un vaso d'arcadio stilà che proviene dagli scavi di Cerveteri e trovasi ora presso il sig. Albani.

Mi contento di questi brevi cenni in attenzione della erudita dissertazione che ha preparato su tale argomento il ridotto sig. John. Egli sa' in caso di confermare o di rigettare la mia opinione. Tornando al nostro marmo, dovo chiamare in confronto il frammento di analogo bassorelievo il quale fu pubblicato dal Beegh (Spicilégium p. 155), e dove pure a mano sinistra di chi guarda figurano due nude Ninfe, rimaneggia probabilmente di altro simile gruppo. Cito per coloro che potessero trovare la mia spiegazione troppo gratuita, il dipinto di magistrale stile, con trovasi frasi tesioli edifici del museo Biscas. Ritrac esso il bagno di Venere assistita dalle tre Grazie. La nuda dea sta sopra due gradini avanti un bacile collocato sopra dorica colonna. Essa versa odoriferi liquori da un balsamario nella sinistra mano, mentre sulle tre sorelle gli saccosta con una corona d'oro, per pregare il capo di lei. In altra sta assisa la seconda delle Grazie, tenendo alzato il lembo della vesta e guardante Amore che sul medesimo piano comparisce in posizione mezzo corica, con una corona in mano e con un ramoscello di mirto nell'altra. La terza delle insepabili figlie di Giove ed Eurinome sta assisa ed accanto d'essa sta per terra una kalpis, che la distingue siccome idrofoba donna e l'avvicin a' suoi alle Ninfe del nostro bassorelievo. Intendo che senza acqua non si può avere un bagno, ma la circostanza che le Grazie assistono appunto a cotal officio per me è una prova di più che siffatto ministero in relazione colla antica loro origine.

Sopra il famoso vaso ruvese, di cui fui pubblicato un contorno tanto da me quanto dal ch. Grenz, comparato in analoga posa la Klymena, intorno il cui vero significato è nata tanta controversia frai dotti. Io sarei disposto di prenderla per una delle tre Grazie, a cui non pur disconviene il nome datagli per quell'allegorica leggenda, la quale secondo il savio avviso del ch. Odor. Müller con quelle altre due donne sta in ordine contrapposto. Al mio parere tutte le tre donne che vegogni nel quadro distribuite, cioè tanto la nostra Klymena, quanto la coppia che al disopra di Venere si scorge, sono

(1) Raoul-Bochette, Mon. inde. pl. XLIX, 1.
trè Gracie, a cui le epigrafi di Klymene e Eufychia sono aggiunte in allegorico senso, non altrimenti da quella che sta apposta alle due donne che figurano sul vulcano vaso del Tamiri; cioè XAPONIKE, benché non sieno altro che Muse.

Il fiume che chiude la parte antica della composizione a dritta del riguardante ritrae le forme d’un vecchio, e non è imberbe affatto secondo parve il Zoga, che in questo punto solo è ingannato dal sicuro suo occhio. Lo prendo per Cedrene padre di Oenone, che ha parte in importante nella parte di Paride e che troviamo in analogo posto nel bassorilievo di villa Ludovisi, di cui fa da me pubblicato un debole contorno.

Al disopra della quale accessoria ma assai concettosa figura vedesi quel gruppo di tre persone, per cui questo marmo è diventato soggetto di dotta controversia. Era là che Zoga aveva creduto scoprire le fattezze di Giove, intantoché il cav. Raoul-Rochette seduto dal maresciallo suo disegno aveva negato la presenza di questo dio in cotale posto. Zoga aveva visto bene e Giove senza fallo la maestosa seminuda divinità che stà assisa in vetta della montagna, innanzi a cui è un vecchio a soltanto barba, che gli dirige un grave discorso. Intorno la terza figura era soltanto solleva il parere di Zoga; s’ostancava questa parte indoleamente moderna, per cui non ho fatto ritrarla sulla nostra tavola d’aggiunta, dove pur tutte le altre roture del marmo trovansi indicate mediante puntate linee. Se di questa terza figura che nella tavola grande vedesi collocata dopo le torsi di Giove, il moderno restauratore abbia invenuto qualche traccia, non si potrà tanto facilmente assicurare per lo stato in cui trovasi il monumento, il quale da più di cent’anni sta esposto alla intemperie dell’aria ed alle vicende delle stagioni. Il bassorilievo Ludovisi quasi fa supporre la presenza di simile figura in cotale posto, essendoché la si scorge dietro le spalle di Giove la testa d’un fiume, che lo aveva creduto foss’Eride.

Sia chéché ne sia, il marmo qui è mancante, e solo è certo che si vede ritratto un episodio, in cui Giove stà in colloquio con persona della tavola che all’argomento principale del nostro monumento non è stranea. In quanto al padre degli Olimpici medesimo, la sua presenza non riesce per nulla nuova in questa composizione: che egli si vede ripetuto tanto nel vase ruvese, ora nel granducale museo di Carlsruhe, quanto nel marmero Ludovisi. Ciò che al nostro monumento è particolare, è la figura del vecchio con Giove conversante. Non può essere dubbio che quivi non si trovi accennata una di quelle profezie, che tanto spesso occorrono nelle mitiche storie di simili fatti. Ma quale è mai quel vecchio, che al supremo dio dell’Olimpo medesimo ricorda la lunga prospettiva di avvolti fatti, a cui la storia quivi ritratta
L. GIUDIZIO DI PARIDE. 221
doveva dar origine? Io rispondo, Nereo, quel vecchio marino, il quale
doveva essere il più distinto di quei remoti tempi e che col fatto
nostro trovasi in strettissimo rapporto.

Il giudizio di Paride segue immediatamente alle nuziali feste di
Peleo e Teteide, ed è francamente rappresentazione di queste che abbiamo da
cercare analogie pel caso nostro. Appena fu nata la fatale lite intorno
il pomo della Discordia, che Giove statuto giudice Paride, dando
ordine a Mercurio di condurre le tre dee rivali allo ispeetro del
ecc perché Giove a preferenza comparisse nelle rappresentazioni le
più estose di questo fatto in modo solenne (1). La fatale controversia

(1) Consistit ante oculos, actus velocibus alis,
Atlantis magnum Pleiadesque nepos:
... Inque dei digitis aurea vixit.
Treasque simul dive, Venus et cum Pallade Juno,
Graminibus teneros imposuisse pedes.
Obstupsni, gelidusque comus exoravent horrore;
Cum mihi, Pone motum, nuntius ales sit.
Arbor es formae; certamine sisto deam.
Vincere que forma digna sit una duas.
Nee recussarem, vae tecum Iovis imperat; et se
Pettinus aesthia tolibit in astro via.

Ovid. Her. XVI, 67-72.

Zeuxis de immortali navem et navis ilevem
iulii prodigias gentem teque Eranon

Judicium Paridis, in quo pro Venere Paris Alexander contra Junonem Mi-

eramque indicavit. Nota fabula est de malo amore quod coniciit discor-
diam inter Junonem, et Minervam, et Venere in domo Pelei, quando
conseverat nuptias illius conubiumque dei, illa non dimissis (Burm.
admissa) introre factavit malum in quo scriptum erat, hoc est dormit
pulcherrime. Illis illegitamibus inter se, Jupiter misit cas ad Paridem. cat.
Servius ad Virg. L. 27. — Videste Giore in analogo modo figurato al disopra
del ratto di Proserpina in un bassorilievo del palazzo Mattei, siccome que-
gli probabilmente che ammette questo fatto. Mon. matt. III, 5. — Lungo
sarebbe l'esame dei vasi vulcani che pure intrinseca figura analoga al sus-
posto nostro Nereo nella processione delle tre dee, Mi contento di citare
uno solo che trovasi nella raccolta del re di Baviera n. 172, secondo il mio
catalogo. È questa una delle cose dette anfore egiziane. La processione si
muove dalla ditta alla sinistra. Precede al Mercurio distinto da caduceo e
cetaceo, un barbuto vecchio, il quale pure è numito di caduceo. Mercurio
si rivolge verso la prima delle tre die, che è coperta di velo. La seconda è
Minerva distinta per elmo e lancia; la terza sarà Venere. — E che non sei
erata nata in casa di Nerco ed ecco la prima ragione perchè dobbiamo supporre la sua presenza nel nostro episodio. Esso vaticinico vecchio si riscontra in più d’una rappresentazione della noziale letta di Peleo e Tetide, nominatamente sul famoso coperchio nel museo di Napoli illustrato dal sig. De Vittis (Mon. dell’Inst. I, 37). V’è una pittrice vascolaria peraltro, in cui egli comparisce in particolare modo figurato, il quale assai bene s’accocca col marito nostro. Oltre questo un vaso cercano a figure rosse del sig. Albrizzi, il quale da una banda ritraci gli ammesi di Peleo e Tetide attorniati da altre Nereidi che da ambidue i lati si ritirano paurosamente, mentre l’ovest ci fa mirare il nostro marito vecchio, distintando per tale da cameo pelo e folta barba, che monta sulla quadriga la quale ha da portarsi sulla cima di quel monte su cui qui lo vediamo in compagnia di Giove. Gli si fanno avanti una delle sue figliuole, che colà destra alza una corona d’elice, mentre fra le dita della sinistra si scorge un ramoscello della stessa marina pianta. Sulla cassa del carro sta dipinto un delfino per rendere indubbiato il significato di questo gruppo. E non è l’unico esempio il presente di un giudizio di Paride, che si trova messo in rapporto con cose relative alle nozze di Tetide. Fra i vasi scoperti ultimamente negli scavi di Canino, trovavasi uno descritto dal nostro amico Enrico Schulz (Bull. 1840, p. 52), che presso cotal soggetto esibisce un Amorino cavalcante sopra un delfino e tre figure di cui l’una tiene un bastone, l’altra una lancia ed una torcia, e la terza un albero ed una fioromba; attributi che pure riscontransi sul marmo del palazzo Mattei pubblicato dal Winkelman, il quale rappresenta le nozze di Peleo e Tetide, e su cui sarai volentieri ritornato con muto esame, se avessi potuto accostarvi più vicino ad esso; ma sta troppo in alto e non permette però una sicura analisi, che di molto buon frutto dovrebbe essere pure per la spiegazione del numerosi particolari, la chiara cognizione dei quali porterebbe luce a tutte le cose da noi finora trattate.

EM. BRAUN.

Paride stesso la figura del vecchio col caduceo, chiaramente lo fa vedere il rovescio, su cui comparisce un giovane con leggiero manto ed asta, il quale va incontro alla processione del lato d’avanti. Gli seguo di più tre tori rivolti a manca. Al disopra di lui sorge un corvo, che al протетто d’Apolline assai ben conviene, ed a’ suoi piedi un accovacciato cane.
ANNALI
DELL'INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.
ANNO 1839.
FASCICOLO SECONDO.

ANNALES
DE L'INSTITUT
DE CORRESPONDANCE ARCHEOLOGIQUE.
ANNEE 1839.
DEUXIÈME CAHIER.